

L'immenso fascino di Platone [*figlio di Apollo?*] (427-347)

Cosiddetta *Erma di Dioniso o Platone* dalla Villa dei Papiri di Ercolano, metà del I sec. a.C, bronzo, 50 cm. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Winckelmann (1717-1768): «È una delle opere più perfette del mondo ; anzi, è uno degli oggetti più belli in assoluto».



Si narra che Socrate abbia sognato di avere sulle ginocchia un piccolo cigno, che subito mise le ali e volò via e dolcemente cantò, e che il giorno dopo, presentatosi a lui Platone come alunno, abbia detto che il piccolo uccello era appunto lui. (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, III, 5)

Sezione IL RACCONTO DI UNA VITA, p. 196. **Testo 1**, p. 212

Platone, *Lettera VII*

Avvenne però che alcuni potenti coinvolgessero in un processo **quel nostro amico Socrate, accusandolo del più grave dei reati, e, fra l'altro, di quello che meno di tutti si addiceva ad uno come Socrate. Insomma, lo incriminarono per empietà, lo ritennero colpevole e lo uccisero;** e pensare che proprio lui si era rifiutato di prender parte all'arresto illegale di uno dei loro amici, quando erano banditi dalla Città e la malasorte li perseguitava.

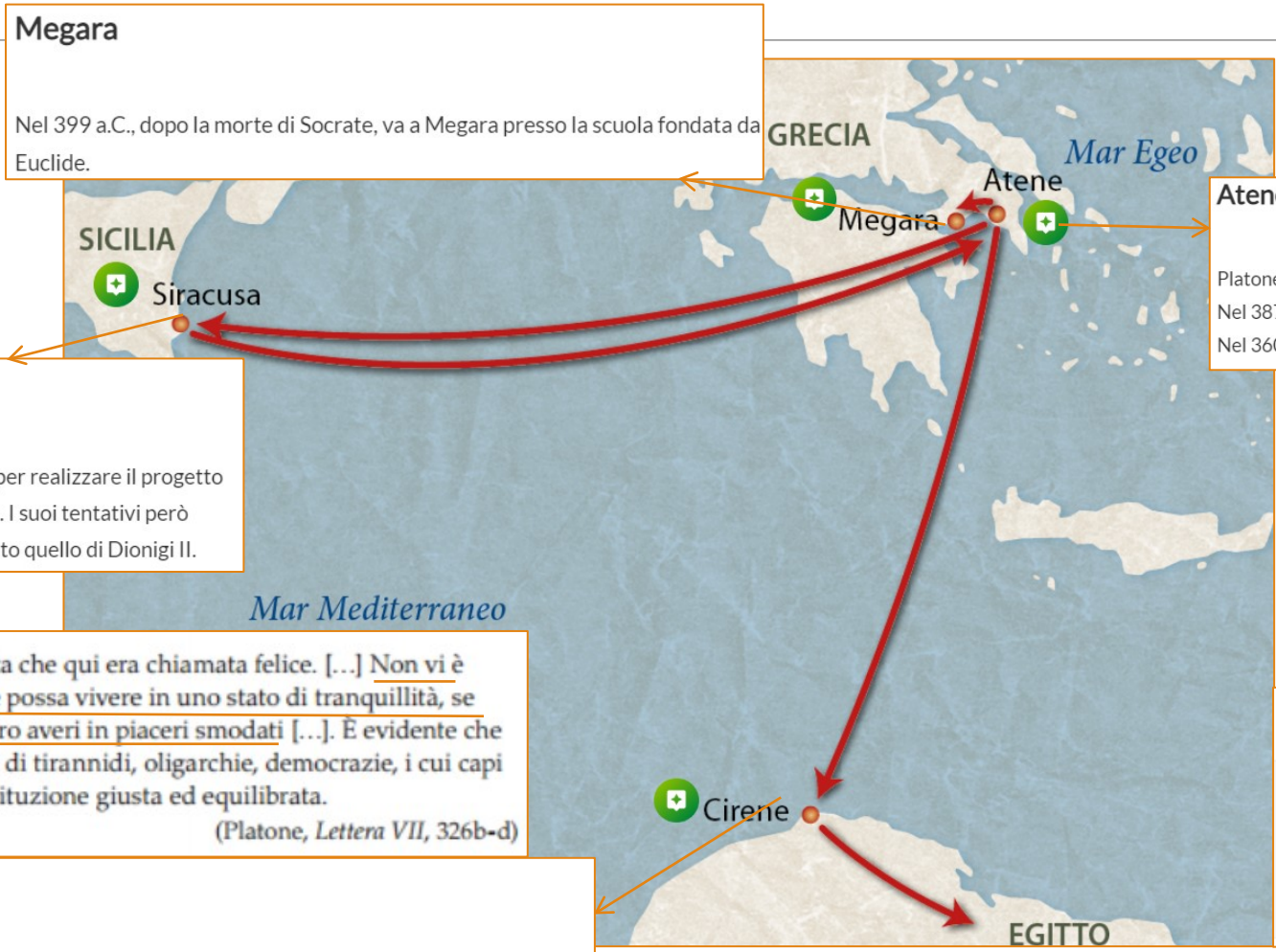
Di fronte a tali episodi, a uomini siffatti che si occupavano di politica, a tali leggi e costumi, quanto più, col passare degli anni, **riflettevo, tanto più mi sembrava difficile dedicarmi alla politica mantenendomi onesto.** Senza uomini devoti e amici fidati non era possibile combinare nulla e d'altra parte non era per niente facile trovarne di disponibili, dato che **ormai il nostro stato non era più retto secondo i costumi e il modo di vivere dei padri ed era impossibile acquisirne di nuovi nell'immediato.**

Il testo delle leggi, e anche i costumi andavano progressivamente corrompendosi ad un ritmo impressionante, a tal punto che uno come me, all'inizio pieno di entusiasmo per l'impegno nella politica, ora, guardando ad essa e vedendola completamente allo sbando, alla fine fu preso da vertigini.

In verità, non cessai mai di tenere sott'occhio la situazione, per vedere se si verificavano miglioramenti o riguardo a questi specifici aspetti oppure nella vita pubblica nel suo complesso, ma prima di impegnarmi concretamente attendevo sempre l'occasione propizia. Ad un certo punto **mi feci l'idea che tutte le città soggiacevano a un cattivo governo**, in quanto **le loro leggi**, senza un intervento straordinario e una buona dose di fortuna, **si trovavano in condizioni pressoché disperate.** In tal modo, **a lode della buona filosofia, fui costretto ad ammettere che solo da essa viene il criterio per discernere il giusto nel suo complesso, sia a livello pubblico che privato.** I mali, dunque, [B] non avrebbero mai lasciato l'umanità finché una generazione di filosofi veri e sinceri non fosse assurta alle somme cariche dello Stato, oppure finché la classe dominante negli Stati, per un qualche intervento divino, non si fosse essa stessa votata alla filosofia. [Platone, *Lettera VII*]

IL RACCONTO DI UNA VITA.

I luoghi di Platone



Megara
Nel 399 a.C., dopo la morte di Socrate, va a Megara presso la scuola fondata da Euclide.

Atene
Platone nasce ad Atene nel 427 a.C.
Nel 387 fonda l'Accademia, in una zona della città dedicata all'eroe Accademo.
Nel 360 ritorna definitivamente ad Atene, dove muore nel 347.

Siracusa
A Siracusa si reca tre volte – nel 388, nel 367 e nel 361 – per realizzare il progetto di una riforma dello Stato fondata sui propri ideali politici. I suoi tentativi però falliscono, sia sotto il governo del tiranno Dionigi I, sia sotto quello di Dionigi II.

«Appena giunto [a Siracusa], mi disgustò la vita che qui era chiamata felice. [...] Non vi è città, per quanto buone siano le sue leggi, che possa vivere in uno stato di tranquillità, se i cittadini pensano che sia giusto consumare i loro averi in piaceri smodati [...]. È evidente che tali città siano coinvolte in una continua sequela di tirannidi, oligarchie, democrazie, i cui capi non vorranno neppure sentir parlare di una costituzione giusta ed equilibrata.»
(Platone, Lettera VII, 326b-d)

p. 198

Cirene
Secondo la tradizione, negli anni successivi al 399 a.C. compie vari viaggi, recandosi anche a Cirene e in Egitto.

LEGENDA

- Itinerario 1: Atene-Megara
- Itinerario 2: Atene-Cirene/Egitto
- Itinerario 3: Atene-Siracusa-Atene

DALLA VITA AL PENSIERO. (p. 199)

Dall'atopia all'utopia

L'esilio del pensiero: dalla prassi politica alla teoria politica

La scelta di un luogo isolato In seguito alla morte di Socrate e dopo aver sperimentato l'esilio, Platone torna ad Atene e, grazie all'aiuto di Anniceride di Cirene, fonda la sua scuola in periferia, **lontano dal tumulto della città**. L'Accademia è per lui una dimora in cui esercitare la filosofia al riparo dalla minaccia del potere, un luogo dove riflettere liberamente e serenamente sul bene comune, cioè su quello che era stato l'obiettivo principale della missione filosofica di Socrate. La delusione per l'operato dei governi aristocratici e l'ingiusta uccisione del maestro da parte dei democratici non spinge Platone *contro* di essi, ma *al di là* di essi, in esilio, per così dire, alla ricerca di un modello di Stato nel quale la giustizia perseguita da Socrate possa realizzarsi.

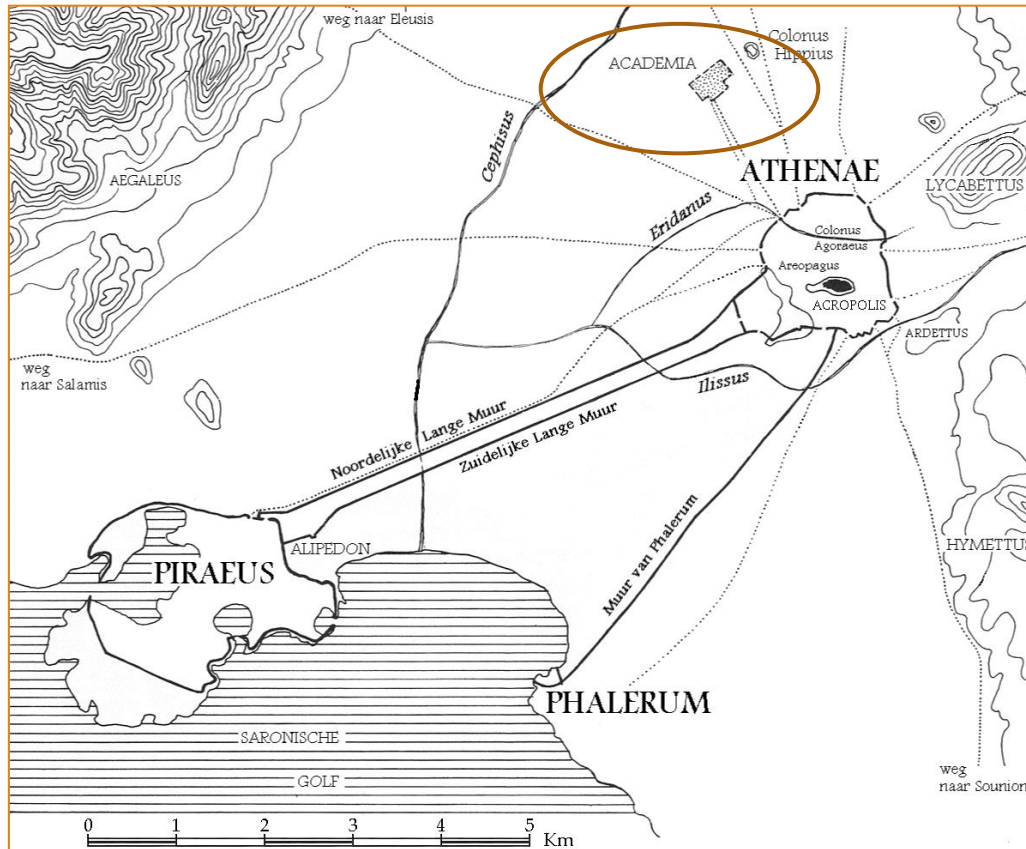
L'esempio socratico Anche Socrate, del resto, era stato **"esule in patria"**: Platone lo definisce «*átopos*», che letteralmente significa "senza luogo". Questo perché, benché vivesse immerso nella città e dialogasse con tutti, Socrate era in realtà un apolide, che guardava agli ateniesi da un "altrove",

con la **distanza di chi dissente e critica** i concittadini in modo inesorabile, con provocazioni sempre eccentriche e spiazzanti.

Oltre la realtà, un'utopia politica Come Socrate, anche Platone sperimenta la distanza della filosofia dall'esercizio del potere. Tuttavia, mentre Socrate sperava ancora in una democrazia migliore, che sapesse ascoltare la voce della ragione, Platone prende invece coscienza della **crisi irreversibile della città**, e tra la città e la filosofia sceglie la filosofia. Il dramma di Atene segna per lui la fine di un'epoca storica. È da qui che nasce lo sguardo da un "non luogo" e verso un "non luogo", il ripensamento di una civiltà ormai al tramonto per trovare il fondamento di una nuova civiltà. **L'atopia socratica si trasforma così nell'utopia platonica**, ovvero nel progetto di uno **Stato ideale**, delineato dal pensiero: alla *prassi* politica, Platone sostituisce la *teoria* politica, capace di vedere oltre la realtà, ovvero oltre quella che non può che essere letta come una degenerazione, **rispetto alla purezza dell'idea**.

L'educazione/παιδεία.

Platone, *il maestro*: la fondazione dell' *Accademia* (387 a. C. ...529 d.C.)



Accademia di Platone, mosaico del II-I sec a. C., Villa di Siminius Stepanus, Pompei

L'educazione/ παιδεία.

Platone, *il maestro*: la fondazione dell' *Accademia* (387 a. C529 d.C.)

Prima che la stirpe dei filosofi non diventi padrona della Città, non ci sarà tregua dei mali, né per la Città, né per i cittadini, né quella forma di Stato che nel nostro discorso stiamo narrando per immagini potrà di fatto trovare compimento.
(Repubblica, libro VI)

Ai giovani bisogna **mostrare che cos'è davvero lo studio filosofico, [...]**, e quanto **impegno** comporta. Allora, **se colui che ascolta è dotato di natura divina ed è veramente filosofo, [...], giudica che quella che gli è indicata sia una via meravigliosa, e che si debba fare ogni sforzo per seguirla, e non si possa vivere altrimenti.** Quindi unisce i suoi sforzi con quelli della guida, e non rinuncia se prima non ha raggiunto completamente il fine, o non ha acquistato tanta forza da poter progredire da solo senza l'aiuto del maestro. **Così vive e con questi pensieri, chi ama la filosofia: e continua a dedicarsi alle sue occupazioni, ma si mantiene in ogni cosa e sempre fedele alla filosofia e a quel modo di vita quotidiana che meglio d'ogni altro lo può rendere intelligente, di buona memoria, capace di ragionare in piena padronanza di se stesso: il modo di vita contrario a questo, egli lo odia.** *(Lettera VII)*

- A. Che cosa richiede la filosofia?
- B. Che natura ha colui che la pratica? Che cosa fa per dedicarsi ad essa?
- C. Quale tipo di vita quotidiana conduce che ama la filosofia?

L'educazione/*παιδεία*.

Platone, *il maestro*: la fondazione dell' *Accademia* (367 a. C. ...529 d.C.)

“E quali sono per te, Socrate, **i veri filosofi?**”

“**Quelli che amano contemplare la verità**”, rispose.

(*Repubblica*, **proemio** ?)



Accademia di Platone, mosaico del II-I sec a. C., Villa di Siminius Stephannus, Pompei

L'educazione/*παιδεία*.

Platone, *il maestro*: la fondazione dell' *Accademia* (387 a. C529 d.C.)

Descrivendo la vita che si svolge nell'Accademia di Platone, Dicearco, discepolo di Aristotele, **insiste sul fatto che i suoi membri vivono come in una comunità di uomini liberi ed eguali, nella misura in cui aspirano egualmente alla virtù e alla ricerca in comune.** (...) Ne conosciamo un certo numero: Speusippo, Senocrate, ma anche Eudosso, Eraclide Pontico, Aristotele. (...) Si tratta di filosofi e sapienti, notoriamente **astronomi e matematici** di assoluta levatura, come Eudosso e Teeteto. La raffigurazione che ci facciamo dell'Accademia e del ruolo in essa svolto da Platone sarebbe probabilmente molto diversa se le opere di Speusippo, di Senocrate e di Eudosso fossero state conservate. (...) **Speusippo, Senocrate, Eudosso o Aristotele professavano teorie per nulla allineate a quelle di Platone, soprattutto riguardo alla dottrina delle Idee, ma anche alla definizione del bene:** infatti, come ben sappiamo Eudosso pensava che il bene supremo fosse il piacere. (...)

Possiamo dedurre che l'Accademia era un **luogo di libera discussione** e che al suo interno non vigeva nessuna ortodossia specifica della scuola e nessun dogmatismo"

P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*



Accademia di Platone, mosaico del II-I sec a. C., Villa di Siminius Stepanus, Pompei

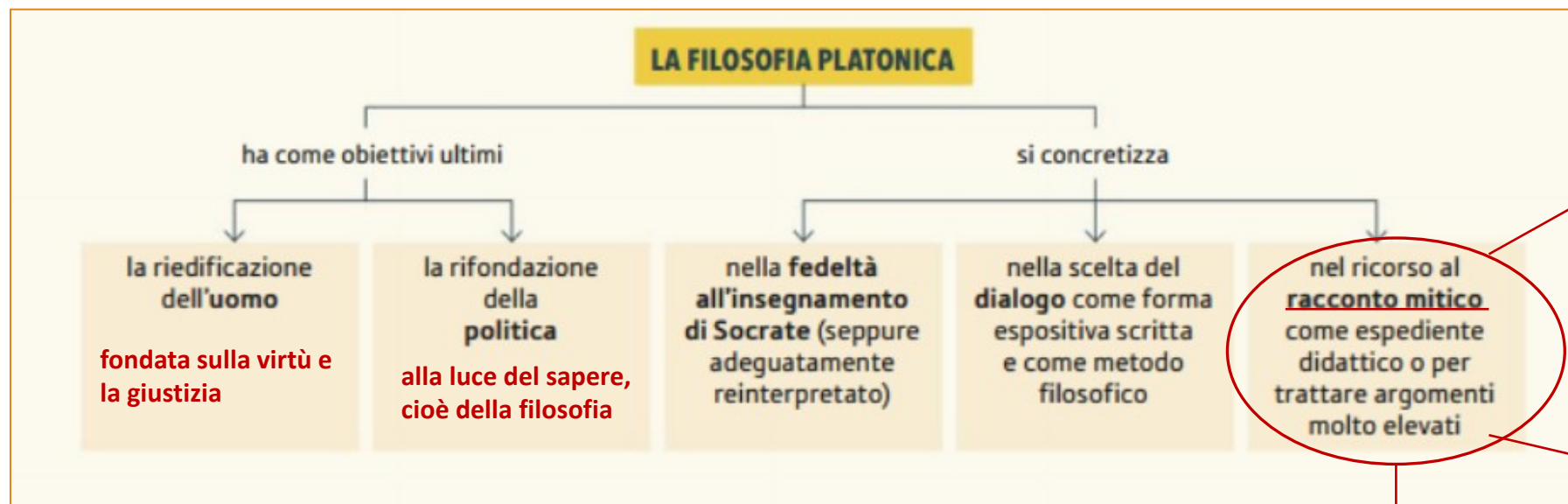
Dalla constatazione della **crisi etico-politica**

al progetto di **riforma morale** dell'uomo **attraverso la filosofia**, per **riformare la politica**

Ciascuno di noi deve stare estremamente attento a **cercare e apprendere questa disciplina** senza curarsi delle altre, vedendo se riesce ad apprendere e a **scoprire chi potrà comunicargli la capacità e la scienza di distinguere la vita onesta e la vita cattiva** e di scegliere sempre e dovunque la migliore di quelle che gli sono possibili. (*Repubblica*, libro X)

Persuaso che la crisi etico-politica derivi in primo luogo da una crisi di tipo intellettuale, Platone si convince sempre più dell'insufficienza di un semplice mutamento delle forme di governo e dell'improrogabile necessità di una **riforma globale dell'esistenza umana**. Ma una tale riforma non può essere ottenuta se non mediante una nuova visione complessiva delle cose, cioè mediante una **rinnovata filosofia**, che, dopo aver ridato certezze, sia capace di tradursi in una vera e propria **"rivoluzione culturale"** e in un **progetto politico radicalmente riformatore**.

Paragrafo 1, p. 202



fondata sulla virtù e la giustizia

alla luce del sapere, cioè della filosofia

1. Per comunicare in maniera più accessibile e intuitiva le proprie dottrine.

2. Per parlare di realtà che vanno al di là dei limiti entro i quali l'indagine razionale dovrebbe rimanere

Sezione MAPPA, p. 211

Il mito della caverna (Repubblica, libro VII)
<https://www.youtube.com/watch?v=7jPzq8kvWh8>

Platone e Socrate

La **fedeltà** all'insegnamento e alla persona di **Socrate** è il carattere dominante dell'intera attività filosofica di Platone. Ma ovviamente non tutte le dottrine filosofiche di Platone possono essere attribuite a Socrate; anzi, i tratti tipici e fondamentali del platonismo nulla hanno a che fare con la lettera dell'insegnamento socratico. Tuttavia, lo sforzo costante di Platone fu quello di rintracciare il significato vitale dell'opera e della figura di Socrate; e per rintracciarlo e renderlo esplicito egli non esitò a procedere anche al di là del patrimonio dottrinale "ereditato" dal maestro, formulando principi e teorie che Socrate, è vero, non aveva mai insegnato, ma che nelle intenzioni di Platone esprimevano ciò che la persona del maestro incarnava. Si può dunque affermare che la **ricerca platonica** tende a configurarsi come uno sforzo di **interpretazione della personalità filosofica di Socrate.**



Il problema del linguaggio: verso la teoria delle idee

Socrate: Ma non è neppure ragionevole, Cratilo, parlare di conoscenza se tutti gli esseri mutano e nulla rimane identico. **Se infatti questa cosa stessa, la conoscenza, non cambia, rispetto al suo essere conoscenza, la conoscenza rimarrà sempre stabile e vi sarà conoscenza.** Se invece la forma stessa della conoscenza mutasse , si trasformerebbe nello stesso tempo in una forma diversa dalla conoscenza, e non vi sarebbe più conoscenza [...] e non vi sarebbero né soggetto conoscente, né oggetto conosciuto. **Se al contrario vi sono sempre colui che conosce e ciò che viene conosciuto, ed esistono il Bello e il Bene e ciascuno degli esseri, non mi pare che questi esseri di cui stiamo parlando siano affatto simili ad un flusso o ad un movimento.** [*Cratilo*]

- A. Che cosa rende impossibile avere una conoscenza stabile?
- B. Come si può definire una conoscenza provvisoria?
- C. Qual è l'oggetto di una autentica conoscenza? Qual è la caratteristica di questi oggetti?

Il problema del linguaggio: verso la teoria delle idee

L'ARGOMENTAZIONE DI PLATONE

Se esiste la scienza (cioè una conoscenza indiscutibile e immutabile) ...

... allora esiste l'idea **cioè una realtà ontologica** a sé stante, **immutabile, eterna**, che funge da «modello» perfetto delle cose molteplici e imperfette di questo mondo

Realismo gnoseologico

La scoperta delle **idee**.

La **seconda navigazione**: la scoperta della **metafisica** [*Fedone*]

Socrate: Io, o Cebete, da giovane nutrii un desiderio vivissimo di possedere quella scienza che chiamano “indagine sulla natura”. Infatti mi sembrava una cosa straordinaria sapere quali sono le cause di ciascuna cosa, cioè sapere perché ciascuna cosa si genera, perché si corrompe e perché esiste. [...] finii col convincermi che a tale ricerca io ero meno idoneo che a qualunque altra cosa. [...] Io mi sarei fatto discepolo di chiunque, per poter apprendere quale sia questa causa, ma poiché [...] non mi fu possibile scoprirla da me né apprenderla da altri, ebbene vuoi che ti esponga, o Cebete, **la seconda navigazione** che intrapresi per andare alla ricerca di questa causa? Poiché ero stanco di indagare le cose mi parve di dover stare bene attento che non mi capitasse quello che capita a coloro che osservano e studiano il sole quando c'è l'eclissi, perché alcuni si rovinano gli occhi [...]. A questo pensai **ed ebbi paura che anche l'anima mia si accecasse completamente, guardando le cose con gli occhi e cercando di coglierle con ciascuno degli altri sensi.**

- A. Che tipo di ricerche ha condotto Socrate da giovane?
- B. Che cosa ha constatato?
- C. Quale metafora utilizza per descrivere l'indagine che ha intrapreso?
- D. Che cosa decide di abbandonare?
A cosa può alludere allora la seconda navigazione?

La scoperta delle **idee**.

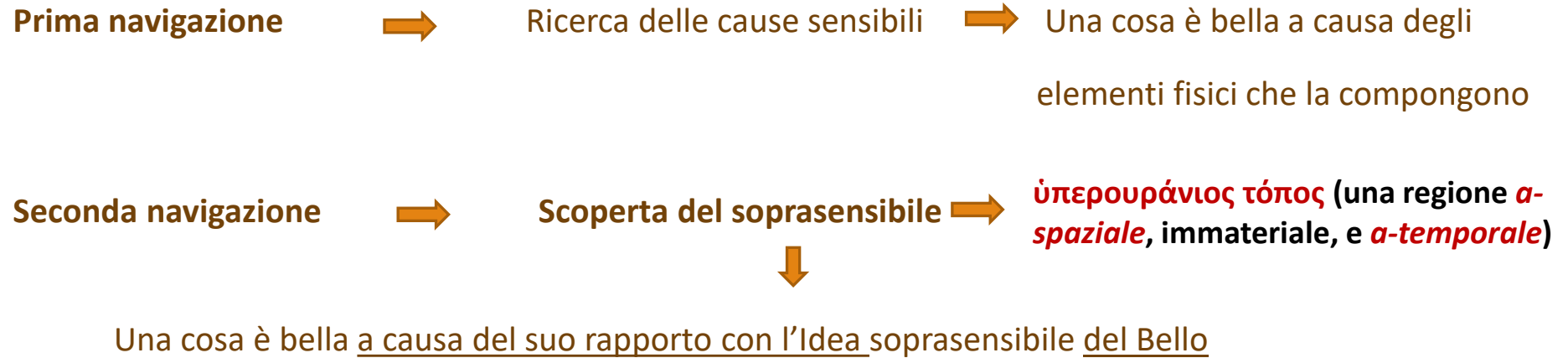
La **seconda navigazione**: la scoperta della **metafisica** [*Fedone*]

Perciò ritenni di dovermi rifugiare in certi postulati e considerare in questi la verità delle cose che sono. [...] A me pare, infatti, che se c'è qualche cosa bella all'infuori del Bello in sé è tale solo perché **partecipa** di questo Bello e così per tutte le altre cose. Sei d'accordo che sia questa la causa?» «Sì, sono d'accordo.» «Stando così le cose,» continuò Socrate, «io non riesco più a capirle, non riesco più a spiegarmele tutte le altre cause, quelle tirate in ballo dai sapienti che mi vogliono far credere che una cosa è bella perché ha un bel colore o una bella forma o altra roba del genere, tutte cause che io te le saluto e che mi lasciano assai perplesso; mentre, invece, con tutta semplicità e forse anche ingenuamente, **io me ne resto nella mia convinzione che una cosa è bella soltanto perché in essa vi è o la presenza del Bello in sé o una sua partecipazione o un qualche altro rapporto qualsiasi**, perché io non faccio tanto questione di questo ma solo del fatto che è per il Bello che tutte le cose belle sono tali.

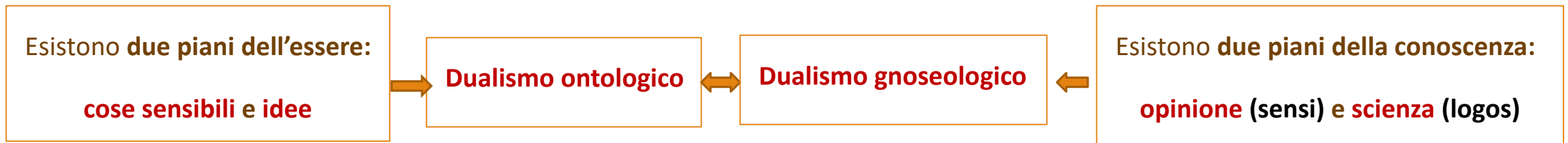
- A. Che cosa ha individuato al termine della sua ricerca? Come considera ciò che ha trovato?
- B. Come mai una cosa è bella?
- C. Con quali termini Socrate indica il rapporto che esiste tra una cosa bella e quella che lui identifica come la causa della sua bellezza?

La scoperta delle idee

La *seconda navigazione*: la scoperta della *metafisica* [*Fedone*]



Scoperta della metafisica





Sezione MAPPA, p. 250

La scoperta delle **idee** e la cosmologia platonica: un tentativo di superare il dualismo, attraverso il mito

Il problema della **teodicea**: perché esiste il male se il mondo è causato da un dio buono?

Timeo: «[...] sicché intorno a queste cose conviene accettare **una favola verosimile**, e non cercare oltre.

Socrate – Molto bene, o Timeo, e bisogna accettarla senz'altro, come tu dici. [...]

Timeo: Diciamo dunque per qual ragione **l'artefice fece** [...] quest'universo. **Egli era buono**, e in un buono non nasce mai invidia per nessuna cosa. [...] volle che tutte le cose divenissero simili a lui quanto potevano. [...] **Poiché il dio voleva che tutte le cose fossero buone e, per quant'era possibile, nessuna cattiva, prese dunque quanto c'era di visibile che non stava quieto, ma si agitava sregolatamente e disordinatamente, e lo ridusse dal disordine all'ordine, giudicando questo del tutto migliore di quello.**

[...] Ragionando dunque trovò che delle cose visibili [...] nessuna, priva d'intelligenza, sarebbe stata mai più bella di un'altra, che abbia l'intelligenza, e ch'era impossibile che qualcosa avesse intelligenza senz'anima. Per questo ragionamento ponendo l'intelligenza nell'anima e l'anima nel corpo, fabbricò l'universo, **affinché l'opera da lui compiuta fosse la più bella secondo natura e la più buona che si potesse.** » (*Timeo* – **Capitolo 3**, *Una nuova concezione dell'essere : gli scritti della vecchiaia*, par. 4, *Il Timeo: la visione cosmologica*, p. 277, **testo 2, pag. 292**)

- A. Come Platone, per bocca di Timeo, propone di spiegare di il rapporto tra il mondo delle **idee** (**sovrasensibile**) e il **cosmo** (**sensibile**)?
- B. Come **definisce il dio** e quali **caratteristiche** ha?
- C. **Su cosa e come agisce** il dio? Si tratta di una **creazione**?
- D. Qual è **lo scopo finale** dell'azione divina?

Capitolo 2:

Dalle idee allo Stato: i dialoghi della maturità

La **struttura** (gerarchico-piramidale) del mondo delle **idee**

Idee dei valori estetici (es. Bellezza ...)

Idee dei valori morali e politici (es. Giustizia, il Bene ...)

Ogni Idea è la **forma unica e perfetta di classi di cose** designate con un unico nome (**molteplicità delle Idee con valore logico-ontologico**)

"Idee delle realtà corporee" (es. Uomo)

LO STRANIERO DI ELEA Sarai dunque indulgente e, come hai appena detto, ti accontenterai se in qualche modo, e anche se per poco, ce la caveremo da un discorso così duro? TEET. Come non essere indulgente? LO STR. Allora di questo io ti voglio pregare ancora con maggiore insistenza. TEET. Di che cosa? LO STR. Non credere che io divenga quasi un **parricida**. TEET. E perché mai? LO STR. Perché, per difenderci, sarà necessario che noi sottoponiamo a esame il discorso del nostro padre Parmenide, **e dovremo sostenere con forza che ciò che non è, in certo senso, è esso pure e che ciò che è, a sua volta in certo senso non è** (Sofista)

Idee degli enti matematici, entità e principi dell'aritmetica e della geometria) (es. Poligono, Uguale, ...)

Il non essere esiste come alterità:

ogni Idea per essere ciò che è, è diversa da tutte le altre

Dove e come esistono le idee?

Socrate: [...] Questo **luogo sopraceleste (ὑπερουράνιος τόπος)** nessuno dei poeti di quaggiù ha cantato, né mai canterà degnamente. Ma questo ne è il modo, perché bisogna pure avere il coraggio di dire la verità, soprattutto quando il discorso riguarda la verità stessa. **In questo luogo dimora quella essenza (οὐσία) incolore, senza figura e intangibile, contemplabile solo con l'intelletto, pilota dell'anima, quell'essenza intorno alla quale verte la vera scienza.** [...]

Dunque **la mente divina**, dal momento che, **come quella di ogni anima che stia per accogliere ciò che le conviene**, si nutre di intelligenza e di scienza pura, **gioisce quando dopo un certo tempo vede l'essere, e trae nutrimento e beneficio dalla contemplazione della verità**, fino a che il movimento circolare non l'abbia riportata al punto di partenza. **Durante la rotazione essa contempla la giustizia in sé, contempla la saggezza, contempla la scienza, ma non quella soggetta al divenire e neppure quella che muta a seconda che si occupi dell'uno o dell'altro dei cosiddetti esseri, bensì quella che è la vera scienza del vero essere.** E allo stesso modo, **dopo aver contemplato gli altri veri esseri fino ad essere sazia, si tuffa di nuovo nel cielo e ritorna alla sua dimora.** Una volta che essa vi abbia fatto ritorno, **l'auriga, posti i cavalli davanti alla mangiatoia, getta loro l'ambrosia e, dopo questa, dà loro da bere il nettare. Questa è la vita degli dei.** [*Fedro*]

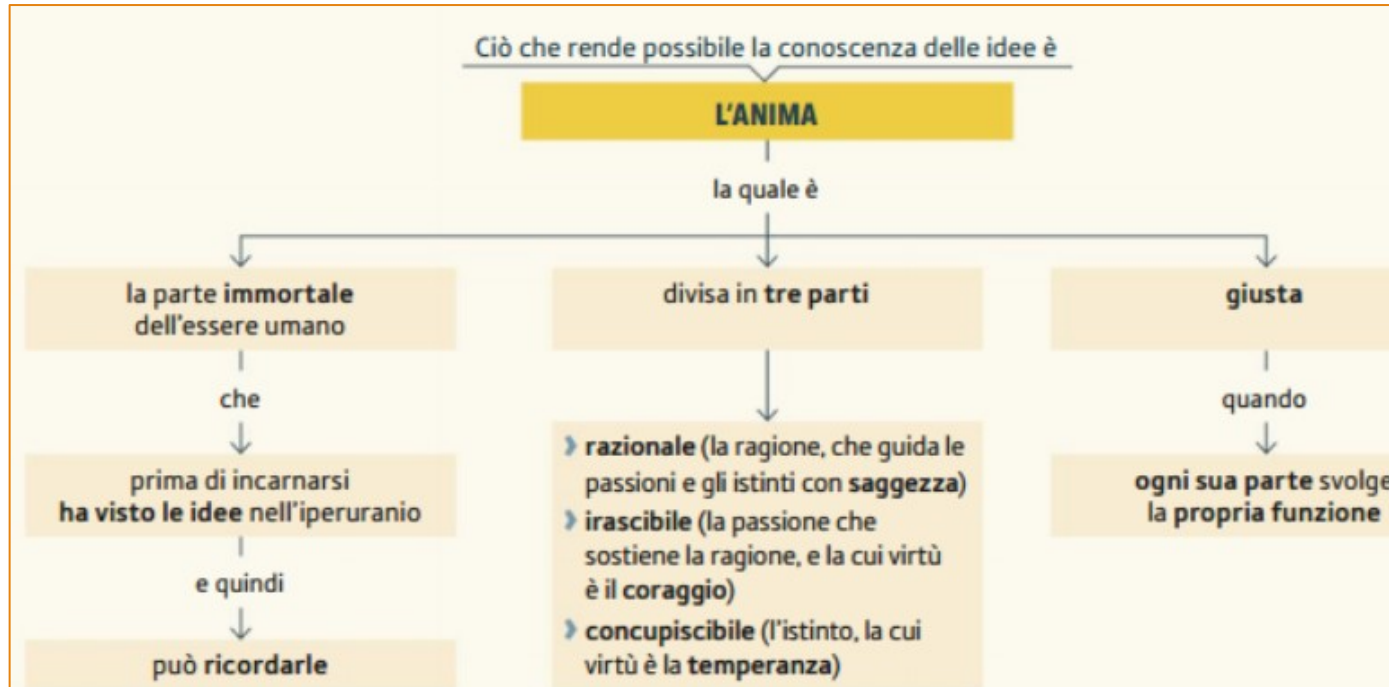
La scoperta delle **idee** alla base della teoria della teoria della **conoscenza (ἰδεῖν/ ὁράω)** (pre-conoscenza)

«**Socrate: L'anima**, dunque, **poiché immortale e più volte rinata**, avendo veduto il mondo di qua e quello dell'Ade, in una parola tutte quante le cose, **non c'è nulla che non abbia appreso**. Non v'è, dunque, da stupirsi se può fare **riemergere alla mente ciò che prima conosceva** della virtù e di tutto il resto. Poiché, d'altra parte, la natura tutta è imparentata con se stessa e l'anima ha tutto appreso, nulla impedisce che l'anima, ricordando (ricordo che gli uomini chiamano apprendimento) una sola cosa, trovi da sé tutte le altre, quando uno sia coraggioso e infaticabile nella ricerca. **Sì, cercare ed apprendere sono, nel loro complesso, reminiscenza [anamnesi]!** (*Menone*)

La teoria delle **idee** e l'**antropologia dualistica** (immortalità dell'anima)

« **Il male** non può perire, perché ha pur da esserci sempre qualcosa di opposto e contrario al bene; né può aver sede fra gli dei, ma **deve di necessità aggirarsi su questa terra** e intorno alla nostra natura mortale. Ecco perché anche **ci conviene adoperarci di fuggire di qui al più presto per andare lassù**. E questo **fuggire è un assomigliarsi a dio** per quel che ad un uomo è possibile; e assomigliarsi a dio è **acquistar giustizia e santità e insieme sapienza**» (*Teeteto*)

L' articolazione dell'anima umana



Sezione MAPPA, p. 250

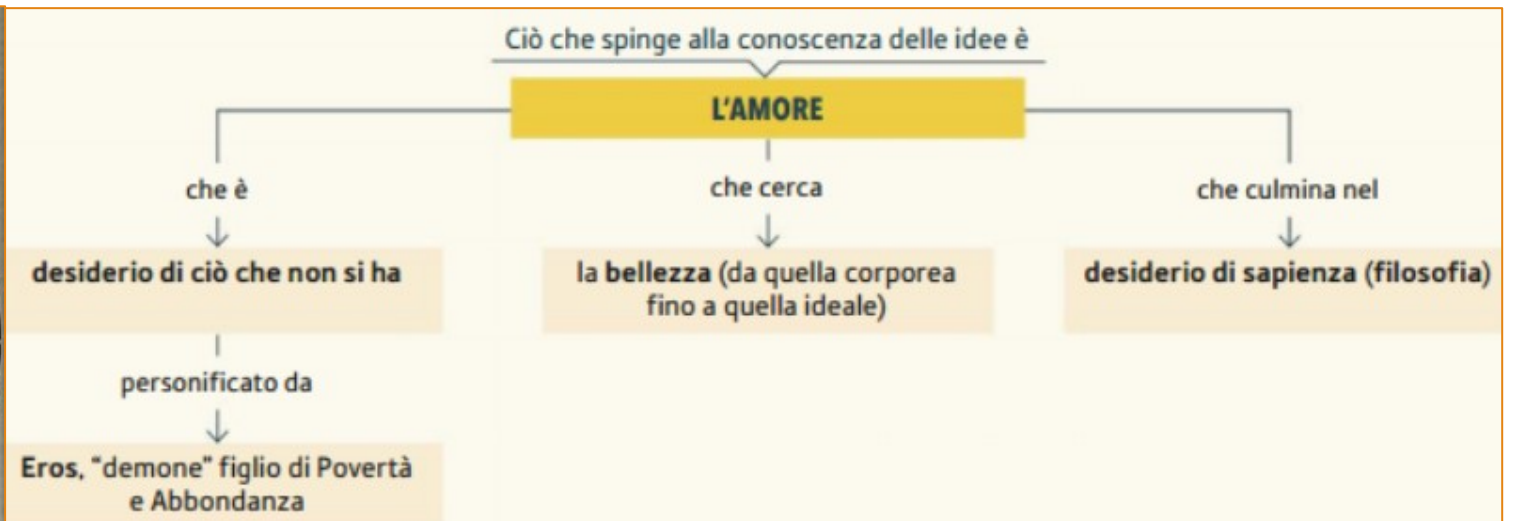


Si consideri l'anima simile alla potenza congiunta di una biga alata e di un auriga. Ebbene, mentre i cavalli e gli aurighi degli dei sono tutti sia buoni in sé, sia di buona razza, gli altri sono misti.

In noi l'auriga guida un carro a due cavalli: dei due cavalli in suo potere, uno è bello e buono e discende da cavalli che lo sono altrettanto, mentre l'altro discende da cavalli che sono l'opposto ed è lui stesso tutto l'opposto. Perciò fare l'auriga nel nostro caso è un compito necessariamente arduo e ingrato.

Platone, *Fedro*

La teoria dell'amore e della bellezza



Sezione MAPPA, p. 250

La **bellezza** suscita **l'amore** e

l'anima mette le ali. (Fedro)

«Così solo la bellezza sortì questo privilegio di essere la più percepibile dai sensi e la più amabile di tutte. [...] chi sia iniziato di fresco e abbia goduto di lunga visione lassù, quando scorga un volto d'apparenza divina, o una qualche forma corporea che ben riproduca la bellezza, subito rabbrivisce [...] E rimirandolo, come avviene quando il brivido cede, gli subentra un sudore e un'accensione insolita: perché man mano che gli occhi assorbono l'effluvio di bellezza, egli s'accende e col calore si nutre la natura dell'ala [...] Con il calore poi si scioglie intorno alle gemme l'ispessimento che, da tempo incallito, proibiva loro di germogliare. Affluendo il nutrimento, diviene turgida e lo stelo dell'ala riceve impulso a crescere su dalla radice, investendo l'intera sostanza dell'anima. Perché un tempo era tutta alata.

Ora essa palpita e fermenta in ogni parte e quel che soffrono i bambini con i denti quando spuntano, quel prurito e tormento, ecco questo l'anima patisce quando cominciano a spuntarle le ali: palpita, s'irrita e prova tormento mentre le spuntano.. » (Fedro)

La teoria delle **idee** e l'**antropologia dualistica** .

Il problema del **destino** e l'importanza della **conoscenza**.

Lachesi: "Non è il dèmone che sceglierà la vostra sorte, ma siete voi che sceglierete il vostro dèmone. Il primo che la sorte avrà designato sarà il primo a scegliere il tenore di vita al quale sarà necessariamente legato. La virtù è libera a tutti; ognuno ne parteciperà più o meno a seconda che la stima o la spregia.

Ognuno è responsabile del proprio destino, la divinità non è responsabile".

(Platone, **Il mito di Er**, in *Repubblica*, X, 617 e)



Le Moire Cloto e Lachesi intente ad attorcigliare e avvolgere **il filo del fato**.

La Moira Atropo siede nell'attesa di reciderlo

John Strudwick, *A Golden Thread* (**Un filo prezioso**), 1885 (olio su tela)

Fuori della metafora mitologica, il fondamento della **felicità** (in greco *eu-daimonía*, che letteralmente indica l'essere in compagnia di un "buon demone") per Platone non dipende dalla fatalità della sorte, ma dal coraggio e dalla saggezza individuali, di chi sa **guardare criticamente** al proprio passato per migliorarsi.

Nel mito Platone precisa che compiono scelte sbagliate soprattutto quelle anime che nelle esistenze precedenti non hanno praticato la filosofia: soltanto nell'**esercizio della conoscenza** (e non di riti e culti) risiede quindi la possibilità della salvezza, nonché l'unica via di accesso a una vita buona che sia anche una vita felice.

La teoria delle idee: la confutazione del relativismo sofistico, *il cuore della dottrina delle idee*

(2) Non c'è nessuno che non stimi se stesso più sapiente degli altri in certe cose, mentre in altre stima altri più sapienti di se stesso, e che, **almeno nelle situazioni più rischiose**, quando gli uomini sono agitati perché sono in guerra, o sono ammalati o nel mare in tempesta **si rivolgono come a delle divinità a coloro che in ciascuna di questa situazioni sanno dare ordini, aspettandosi da loro la propria salvezza, benché quelli non si distinguano per altro se non per il sapere.**

(1) [...] **Protagora** con l'ammettere che le opinioni di tutti abbiano come oggetto la realtà [*cioè che "l'uomo è misura di tutte le cose"*], riconosce che sia vera a proposito della propria convinzione la convinzione dei suoi oppositori [*cioè che "non tutte le opinioni sono vere"*], con la quale essi ritengono che è lui che è nel falso. [...] dunque concederà che la propria opinione è falsa se riconosce che è vera quella di coloro che ritengono che sia lui ad essere nel falso [*Teeteto*]

L'adozione di una **prospettiva assolutistica** in ambito gnoseologico, linguistico, etico e **politico**

L'assolutismo della teoria delle idee rappresenta dunque, in Platone, il principale strumento di battaglia contro il relativismo politico e contro l'anarchia sociale. Da ciò i termini essenziali dell'equazione risolutiva della crisi: **conoscenza delle idee = fondazione di una scienza politica universale = pace e giustizia tra gli uomini.**

La teoria delle idee: la finalità politica delle idee. Il mito della caverna

Repubblica, libro VII/ Πολιτεία, VII (Costituzione, comunità politica, « corpo civico »)

[Socrate] «Paragona la nostra natura, per ciò che riguarda educazione e mancanza di educazione a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, sì da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Alta e lontana brilli alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini.»

[Glaucione] «Vedo» rispose.

«Immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate; e, come è naturale, alcuni portatori parlano, altri tacciono.»

«Strana immagine è la tua» disse «e strani sono quei prigionieri.»

«Somigliano a noi;» risposi



Viviamo nell'illusione?

R. Magritte, *La condition humaine*, 1933
olio su tela, 100×81 cm. Washington,
National Gallery of Art.



L'educazione/ παιδεία

Immagini e ombre

εἰκασία



Ai giovani bisogna mostrare che cos'è davvero lo studio filosofico e ...

(Lettera VII)

Conosciuti per
immaginazione o
congettura

L'educazione/ παιδεία

Esseri viventi e
oggetti del mondo
sensibile

πίστις



... quante difficoltà presenta, e
quanta fatica comporta.

(Lettera VII)

Conosciuti per
credenza

L'educazione/ παιδεία

Allora, se colui che ascolta è dotato di natura divina ed è veramente filosofo, congenere a questo studio e degno di esso, giudica che quella che gli è indicata sia una via meravigliosa, e che si debba fare ogni sforzo per seguirla, e non si possa vivere altrimenti. Quindi unisce i suoi sforzi con quelli della guida, e non desiste se prima non ha raggiunto completamente il fine ...

(Lettera VII)

Intelligibili attinti con il metodo geometrico

διάνοια



Conosciuti attraverso la ragione discorsiva

Intelligibili attinti con
il metodo dialettico

Λ'εδουκασιον/ παιδεια

... o non ha acquistato tanta forza da poter progredire da solo senza l'aiuto del maestro. Così vive e con questi pensieri, chi ama la filosofia: e continua bensì a dedicarsi alle sue occupazioni, ma si mantiene in ogni cosa e sempre fedele alla filosofia e a quel modo di vita quotidiana che meglio d'ogni altro lo può rendere intelligente, di buona memoria, capace di ragionare in piena padronanza di se stesso: il modo di vita contrario a questo, egli lo odia.

(Lettera VII)

νόησις



Conosciuti con
l'intelligenza pura

La teoria delle idee: la finalità politica delle idee. Il ritorno alla caverna

Repubblica, libro VII/ Πολιτεία, VII (Costituzione, comunità politica, « corpo civico »)

«Rifletti ora anche su quest'altro punto:» feci io «se il nostro uomo ridiscendesse e si rimettesse a sedere sul medesimo sedile, non avrebbe gli occhi pieni di tenebra, venendo all'improvviso dal sole?» «Sì, certo» rispose.

«E se dovesse discernere nuovamente quelle ombre e contendere con coloro che sono rimasti sempre prigionieri, nel periodo in cui ha la vista offuscata, prima che gli occhi tornino allo stato normale? E se questo periodo in cui rifà l'abitudine fosse piuttosto lungo? Non sarebbe egli allora oggetto di riso? E non si direbbe di lui che dalla sua ascesa torna con gli occhi rovinati e che non vale neppure la pena di tentare di andar su? E chi prendesse a sciogliere e a condurre su quei prigionieri, forse che non l'ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani e ammazzarlo?»

«Certamente» rispose.

«Il nostro compito [...]», continuai, «è dunque quello di costringere le migliori nature ad apprendere ciò che prima abbiamo definito la cosa più importante, cioè vedere il Bene e compiere quell'ascesa, e di non permettere loro, una volta che siano salite e abbiano visto a sufficienza, ciò che ora è concesso».

«Che cosa?»

«Di rimanere là»

La dottrina delle **idee** è una dottrina dei **valori** a cui ispirare l'azione

«Non è questo allora il punto dal quale dobbiamo cominciare per trovarci d'accordo, ossia il domandarci **quale sia il massimo Bene per l'ordinamento della Città**, al quale il legislatore deve mirare nel porre le leggi, e quale il massimo Male, e quindi vedere se ciò di cui ora si è trattato si accordi con l'orma del Bene e non si accordi con quella del Male [...] **E potremo avere un Male maggiore nella Città di quello che la divide e che invece di una ne fa molte? Un Bene maggiore di quello che leghi insieme e ne faccia una.**» (Repubblica)



Bene = Unità = Giustizia

Repubblica Libro I, Dialogo fra Socrate e Trasimaco sulla **giustizia**

Trasimaco: [...] pensi che i pastori o i bovani ricerchino il bene delle pecore o dei buoi, e li ingrassino e li curino con uno scopo diverso dal bene proprio e dei loro padroni? allo stesso modo credi che i governanti delle città, quelli che detengono realmente il potere, abbiano verso i sudditi un atteggiamento diverso da quello che si può avere con le pecore, e ricerchino giorno e notte qualcos'altro che il modo di trarne un vantaggio personale? **E hai fatto tanti progressi nei concetti di giusto e di giustizia, di ingiusto e di ingiustizia, da ignorare che la giustizia e il giusto sono in realtà un bene altrui, cioè l'interesse di chi è più forte e comanda, e un male proprio di chi obbedisce e serve, mentre l'ingiustizia comanda su chi è veramente ingenuo e giusto, e i sudditi fanno l'interesse del più forte e lo rendono felice mettendosi al suo servizio, ma non procurano il benché minimo vantaggio a se stessi.**

Repubblica Libro I, Dialogo fra Socrate e Trasimaco sulla **giustizia**

Socrate: [...] Usami anche questa cortesia e dimmi: credi che una città, o un esercito, o dei briganti, o dei ladri, o un qualsiasi altro gruppo che si associa per un'impresa ingiusta, potrebbero concludere qualcosa se commettessero ingiustizie reciproche?» «Certo che no», rispose.

«E se non le commettessero? Non otterrebbero di più?» «Sicuramente sì ».

«Infatti, Trasimaco, **l'ingiustizia provoca discordie, odi, contese reciproche, la giustizia concordia e amicizia.** O no?»

«E va bene», rispose, «così almeno non litigherò con te».

«Fai bene, mio ottimo amico. E dimmi un po': se questa è l'opera dell'ingiustizia, suscitare odio dovunque si trovi, quando sorge sia tra uomini liberi sia tra schiavi non farà nascere in loro odi reciproci e discordie, rendendoli incapaci di un'azione comune e congiunta?» «Certamente».

Cinismo politico (Trasimaco)

vs Idealismo politico (Socrate)

- si governa sempre a proprio vantaggio
- si ubbidisce sempre a proprio svantaggio
- la massima ingenuità è credere alla giustizia in ambito politico
- coloro che deplorano l'ingiustizia lo fanno solo per il timore di subirla, ma non esiterebbero a commetterla

- L'arte politica è essenzialmente servizio per i governati
- L'ingiustizia non può che essere parziale: qualunque gruppo è obbligato a applicare una qualche forma di giustizia. L'ingiustizia assoluta ridurrebbe qualunque gruppo all'impotenza
- La giustizia assoluta coinciderebbe con l'assoluta forza e consoliderebbe perfettamente una comunità
- Colui che esercita il potere non può farlo solo in vista del suo interesse personale, perché non può esercitarlo stabilmente se non rispettando la giustizia e promuovendola

Repubblica: libro II, che cos'è dunque la **giustizia**?

Glaucone: [...] Socrate, vuoi dare l'impressione di averci persuasi, o vuoi veramente persuaderci che il giusto è in ogni modo migliore dell'ingiusto?

Socrate: «Se dipendesse da me», risposi, «preferirei persuadervi davvero». [...]

Glaucone: Ascolta ora il primo argomento che avevo preannunciato, ovvero che cos'è la giustizia e da dove nasce.

Si dice che il commettere ingiustizia sia per natura un bene, il subirla un male, e che il subirla sia un male maggiore di quanto non sia un bene commetterla; di conseguenza, quando gli uomini commettono ingiustizie reciproche e provano entrambe le condizioni, non potendo evitare l'una e scegliere l'altra sembra loro vantaggioso accordarsi per non commettere né subire ingiustizia. Di qui cominciarono a stabilire leggi e patti tra loro e a dare a ciò che viene imposto dalla legge il nome di legittimo e di giusto.

Repubblica: libro II, che cos'è dunque la giustizia? *L'anello di Gige*

Glaucone: [...] nessuno è giusto di sua volontà, ma per costrizione, come se non ritenesse la giustizia un bene di per sé: ciascuno, là dove pensa di poter commettere ingiustizia, la commette. Ogni uomo infatti crede che sul piano personale l'ingiustizia sia molto più vantaggiosa della giustizia. Questa è l'origine e l'essenza della giustizia, che sta a metà tra la condizione migliore, quella di chi non paga il fio delle ingiustizie commesse, e la condizione peggiore, quella di chi non può vendicarsi delle ingiustizie subite. Ma **la giustizia, essendo in una posizione intermedia tra questi due estremi, viene amata non come un bene, ma come un qualcosa che è tenuto in conto per l'incapacità di commettere ingiustizia**; chi infatti potesse agire così e fosse un vero uomo, non si accorderebbe mai con qualcuno per non commettere o subire ingiustizia, perché sarebbe pazzo. Tale, Socrate, è dunque la natura e l'origine della giustizia, secondo l'opinione corrente.

Ci renderemmo conto perfettamente che anche chi la pratica lo fa contro voglia, per l'impossibilità di commettere ingiustizia, se immaginassimo una prova come questa: dare a ciascuno dei due, al giusto e all'ingiusto, la facoltà di fare ciò che vuole, e poi seguirli osservando dove li condurrà il loro desiderio. Allora coglieremmo sul fatto il giusto a battere la stessa strada dell'ingiusto per spirito di soperchieria, cosa che ogni natura è portata a perseguire come un bene, mentre la legge la devia a forza a onorare l'uguaglianza. E la facoltà di cui parlo sarebbe tale soprattutto se avessero il potere che viene attribuito a Gige, l'antenato di Creso re di Lidia.

Repubblica: Libro II, **parallelismo** tra la giustizia nell'anima e la giustizia nella città

Socrate: « Noi diciamo che esiste la giustizia di un singolo individuo, ma anche la giustizia di un'intera città?»

Adimanto: «Certamente».

Socrate: «E la città non è più grande di un singolo individuo?»

Adimanto: «Sì, è più grande», rispose.

Socrate: «Forse allora sulla tavola più grande ci sarà una giustizia più forte e più facile da comprendere. **Perciò, se volete, ricerchiamo prima di tutto la sua natura nelle città; poi esaminiamola anche nel singolo individuo, cercando di cogliere nell'aspetto più piccolo la conformità con quello più grande».**

Adimanto: «Mi sembra che tu dica bene», fece lui.

Socrate: «Quindi», continuai, «**se assistessimo teoricamente alla nascita di una città, vedremmo anche nascere la giustizia e l'ingiustizia?**»

Adimanto: «Forse sì», rispose.

Socrate: «**E se ciò si verifica, non c'è la speranza di scorgere più facilmente ciò che cerchiamo?**»

Adimanto: «Senz'altro».

Repubblica: Libro II, La nascita dello Stato

Socrate: «A mio parere», incominciai, «**una città nasce perché ciascuno di noi non è autosufficiente**, ma ha bisogno di molte cose; o a quale altro principio credi che sia dovuta la fondazione di una città?» [...]

«Così gli uomini si associano tra loro per le varie necessità di cui hanno bisogno; e quando hanno raccolto in un'unica sede molte persone per ricevere aiuto dalla comunanza reciproca, nasce quella coabitazione cui diamo il nome di città. Non è così?» [...]

«Quando dunque l'uno dà qualcosa all'altro, se gliela dà, o da lui la riceve, non pensa che sia per sé più vantaggioso?» [...]

«Allora», proseguì, «**costruiamo teoricamente una città, sin dalle fondamenta. La creerà, a quanto pare, il nostro bisogno**»

Repubblica: Libro II, **la sua articolazione**



*Repubblica: Libro II, ... e la sua **organizzazione gerarchica***

Classi sociali	Tripartizione dell'anima	Mito del carro alato	Metalli	Metafore nel corpo
Filosofi	Anima razionale	Auriga	Oro	Uomo
Guerrieri	Anima irascibile	Cavallo bianco	Argento	Leone
Artigiani	Anima concupiscibile	Cavallo nero	Bronzo	Mostro policefalo

« Quindi lo scambio reciproco delle tre classi e il loro impegno in troppe faccende è il danno più grave per la città e più di ogni altra cosa si può a buon diritto definire un crimine ». « Certamente ».

« E non dirai che il crimine più grave nei confronti della propria città sia l'ingiustizia? » « Come no? » « Questa dunque è l'ingiustizia. Ma torniamo al punto di prima: il fatto che la classe dei commercianti, degli ausiliari, e dei guardiani svolga la funzione che le è propria, il che accade quando ognuna di esse assolve il proprio compito, non sarà al contrario giustizia e non renderà giusta la città? » « Non mi pare sia altrimenti », rispose.

Repubblica: Libro II, ... e la sua organizzazione gerarchica che fonda una sofocrazia

In sintesi:

Nella Città ideale i guardiani sono responsabili della sicurezza e dell'organizzazione politica. Sono divisi in due gruppi: i « guerrieri » e i « guardiani perfetti o governanti »; i primi, normalmente i più giovani, sono responsabili della sicurezza interna ed esterna (quindi della polizia e dell'esercito); i secondi, i sapienti, si occupano dell'indirizzo di governo e garantiscono l'armonia della Città. I guardiani sono costretti a consacrarsi completamente al servizio dello Stato. Non hanno proprietà private, che provocano gelosie e conflitti, né possono permettersi distrazioni, che metterebbero in pericolo la virtù, né ambizioni personali. Possiedono tutto in comune: abitazione, pasti, donne, bambini.

Repubblica*: Libro III, ... giustificata mediante una **nobile menzogna: il mito delle stirpi*

« Con quale mezzo potremmo allora far credere una nobile menzogna, di quelle che s'inventano al momento opportuno e di cui parlavamo prima, soprattutto ai governanti stessi, o altrimenti al resto della città? » « Quale menzogna? », chiese. « Nulla di nuovo », risposi, « solo una storia fenicia, già accaduta in passato in molti luoghi, come ci dicono in modo convincente i poeti; ma non so se sia accaduta o possa mai accadere ai giorni nostri, e del resto richiede una buona dose di persuasione per essere convincente [...]. Voi cittadini siete tutti fratelli, diremo loro continuando il racconto, ma la divinità, plasmandovi, al momento della nascita ha infuso dell'oro in quanti di voi sono atti a governare, e perciò essi hanno il pregio più alto; negli ausiliari ha infuso dell'argento, nei contadini e negli altri artigiani del ferro e del bronzo. Dal momento che siete tutti d'una stessa stirpe, di solito potete generare figli simili a voi, ma in certi casi dall'oro può nascere una prole d'argento e dall'argento una discendenza d'oro, e così via da un metallo all'altro. »

Repubblica: Libro III, ... giustificata mediante una **nobile menzogna: il mito delle stirpi**

«**Ai governanti quindi la divinità impone**, come primo e più importante precetto, di non **custodire** e non sorvegliare nessuno così attentamente come **i propri figli, per scoprire quale metallo sia stato mescolato alle loro anime**; e se il loro rampollo nasce misto di bronzo o di ferro, dovranno respingerlo senza alcuna pietà tra gli artigiani o i contadini, assegnandogli il rango che compete alla sua natura. Se invece da costoro nascerà un figlio con una vena d'oro o d'argento, dovranno ricompensarlo sollevandolo al rango di guardiano o di aiutante, perché **secondo un oracolo la città andrà in rovina quando la custodirà un guardiano di ferro o di bronzo.** »

Libro IV. Si torna al tema della **giustizia...**

«A mio parere **la giustizia è** ciò che abbiamo posto come dovere assoluto sin dall'inizio, quando abbiamo fondato la città, [...] **che nella città ciascuno deve svolgere una sola attività, quella a cui la sua natura è più adatta**». [...] «Inoltre abbiamo sentito ripetere da molti, e l'abbiamo ripetuto più volte noi stessi, che **la giustizia consiste nel compiere il proprio dovere e non impegnarsi in troppe faccende**». [...] «Perciò, caro amico», seguitai, «è probabile che **la giustizia consista in certo qual modo nel compiere il proprio dovere.** [...]»

Libro IV. ... e sul **parallelismo tra Stato giusto e uomo giusto**

«... Platone istituisce un parallelismo tra la giustizia nell'anima e la giustizia nella città. **Una città giusta è una città in cui il filosofo è re o il re è filosofo; nello stesso identico modo un'anima giusta è un'anima governata dalla ragione.** [...] Questo parallelismo è reso possibile dall'unicità del Bene. **La giustizia deriva dunque dalla conoscenza.** Ed essa è esprimibile nella formula « **ciascuno al posto che gli spetta** », secondo l'ordine naturale, definito come ordine necessario. Il posto di ciascuno nella città, come il ruolo di ciascuna istanza nell'anima, è determinato in funzione della sua natura. Così i filosofi per natura saranno portati a governare per natura. **Ciascuno deve essere educato secondo il ruolo che gli spetta.»**

Carole Widmaier, *De l'offense à la justice*

Libro IV. ... e sul **parallelismo tra Stato giusto e uomo giusto**

«A mio parere, Glaucone, diremo che **un uomo è giusto allo stesso modo in cui anche era giusta anche la città**». «Anche questo è assolutamente inevitabile». «Ma ci siamo dimenticati che essa era giusta perché le tre classi che la costituivano compivano ciascuna il proprio dovere». «Non mi pare che ce ne siamo dimenticati», obiettò.

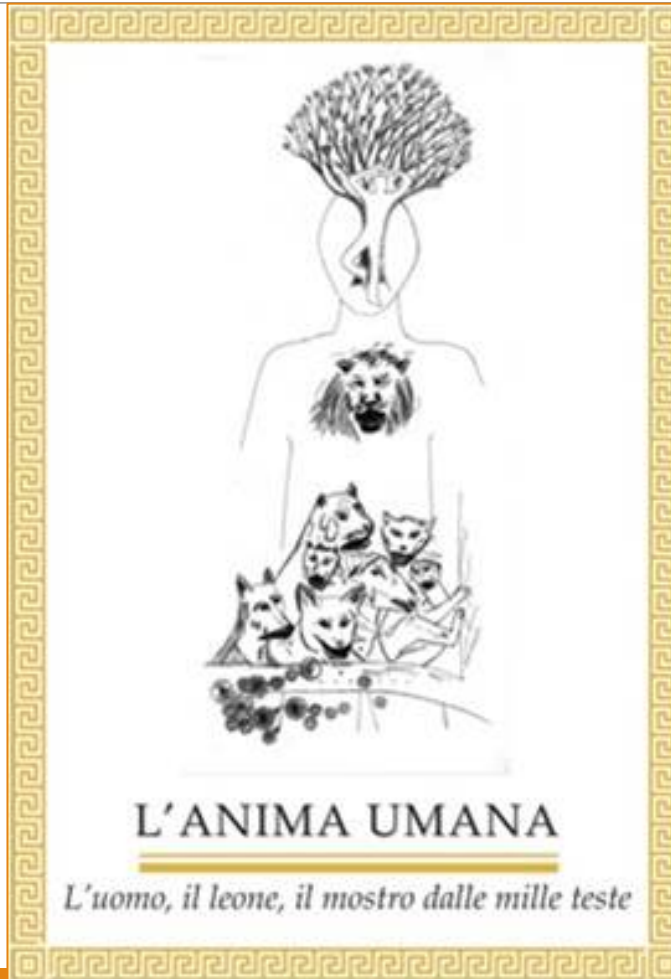
«**Bisogna dunque ricordare che anche ognuno di noi sarà giusto e compirà il proprio dovere quando ciascuna delle facoltà insite in lui svolgerà la propria funzione**». «Certo», disse, «dobbiamo ricordarcelo».

«**Quindi alla facoltà razionale spetta di comandare, dal momento che è sapiente e si prende cura di tutta quanta l'anima, mentre quella impulsiva dev'essere sua soggetta e alleata?**» «Certamente»

Libro IV. ... e sul **parallelismo tra Stato giusto e uomo giusto**

« **la giustizia [...] non riguarda il comportamento esteriore dell'individuo, bensì quello interiore**, che coinvolge veramente l'individuo stesso e la sua personalità. **Grazie ad essa l'uomo giusto** non permette a nessuno dei principi insiti nella sua anima di svolgere le funzioni degli altri confondendo i rispettivi ruoli, ma dà realmente una buona disposizione al proprio spirito, diventa governante, ordinatore e amico di se stesso e **accorda le sue tre facoltà interiori proprio come le tre distinte note dell'armonia, la più acuta, la più grave e la mediana**, comprese le eventuali note intermedie; e dopo aver legato insieme tutti questi elementi, **diventa da molteplice assolutamente uno**, fornito di temperanza e armonia. Questo sarà, d'ora in poi, il suo modo di agire, si tratti dell'acquisto di ricchezze, della cura del corpo, della vita politica o degli accordi privati, poiché in tutto ciò egli ritiene e chiama giusto e onorevole il comportamento che mantiene l'equilibrio interiore e contribuisce a realizzarlo, e sapienza la scienza che presiede a questo comportamento, mentre ritiene e chiama ingiusto il comportamento che rovina tale equilibrio, e ignoranza l'opinione che suggerisce un comportamento simile.»

Libro IX: Una metafora dell'anima umana. *Il mostro policefalo*



«Plasmiamo con le parole **un'immagine dell'anima [...]** **un mostro composto**, con tutto intorno molte teste di animali domestici e selvaggi, capace di mutare aspetto e generare tutte queste forme da se stesso [...] **Poi modella la forma di un leone e di un uomo**; la prima però sia molto più grande di queste due, e quella del leone venga per seconda [...]. Ora attaccale tutte e tre assieme, in modo che siano connesse l'una all'altra [...].

Ricoprile dall'esterno di una sola immagine, quella umana: così a chi non può vedere l'interno, ma scorge solo l'involucro esterno, appariranno come un unico essere, un uomo appunto».

Libro IX: Una metafora dell'anima umana. *Il mostro policefalo*

«Se uno afferma che a quest'uomo conviene essere ingiusto e non gli serve agire secondo giustizia, rispondiamogli che ciò equivale a dire che gli conviene pascere e rendere forte il mostro multiforme assieme al leone e al suo seguito, e per contro far morire di fame e indebolire l'uomo al punto che si lasci trascinare dovunque lo conduca l'una o l'altra delle due fiere, senza abituare queste nature alla convivenza e all'amicizia reciproca, ma lasciando che si mordano, si combattano e si divorino a vicenda. [...] Chi invece sostenesse l'utilità della giustizia, non affermerebbe che bisogna agire e parlare in modo che l'uomo interiore abbia la massima padronanza dell'essere umano, sorvegli la bestia dalle molte teste, così come un contadino coltiva con amore le piante domestiche e impedisce che crescano quelle selvatiche, e garantendosi l'alleanza con la natura del leone abbia cura di allevare tutte le nature insieme e di renderle amiche l'una dell'altra e di se stesso?»

Libro IV: *L'organicismo politico* di Platone

«Immaginiamo che nel momento in cui noi siamo impegnati a colorare una statua, si faccia avanti un individuo che con fare di rimprovero, ci accusasse di non aver riservato le tinte migliori alle parti più belle della statua, avendo noi dipinto di nero e non di porpora gli occhi della statua che sono la sua parte più bella. Ebbene ho l'impressione che avremmo in serbo questa giusta risposta a nostra difesa: "Ottimo amico, non credere che si debbano dipingere occhi così belli da non sembrare più nemmeno occhi, e così dicasi per le altre membra piuttosto rifletti se conferendo a ciascuna parte la tinta che le conviene, noi non si faccia bello tutto l'insieme." ?»

« Ora, a nostro parere, stiamo plasmando la città felice nel suo insieme, non solo in relazione a un piccolo numero di cittadini staccati dagli altri. »